

BARBARA

Napoli, 24 giugno 2014

Carissima Barbara,

scusami se ti disturbo, ma siccome non so più a quale santo votarmi non mi resti che tu, santa Barbarella mia, a cui chiedere una mano. Mi chiamo Assunta De Vivo, vivo a Giugliano in provincia di Napoli, e sono una tua appassionata fan. Ti ho sempre seguita perché mi piaci come sei, bella fuori, ma soprattutto dentro: in ogni caso che segui ci metti l'anima e questa traspare dal video ed incanta i telespettatori.

«Mamma, mi stai facendo girare lo stomaco, non ti sembra di esagerare con il lecchinaggio?»

«Chi o pesce vo' mangià a cor s'addà nfonnè (chi pesce vuol mangiare la coda deve bagnarsi). A quella poi ci piacciono questi salamelecchi.»

«Ma se esageri “quella” se ne accorge e facciamo solo una figura di merda.»

«Va bene, poi lo correggiamo. Vuoi sentire il resto?»

«Certo che lo voglio sentire.»

Ho sessantasei anni e, per un intervento sbagliato alla carotide destra, mi sono ritrovata, da un giorno all'altro, con il lato sinistro del corpo paralizzato. La tragedia, paradossalmente, non è stata l'emiplegia in sé bensì il momento storico in cui è avvenuta.

«Perché ti sei fermata?»

«Ho detto bene: emiplegia?»

«Sì, mamma, emiplegia è corretto.»

«Non è che vuoi chiedere a tua sorella se ho scritto bene? Non vorrei fare la figura dell'ignorante, che quella poi potrebbe pure dire: “Bella chiavica di maestra”!»

«Perché, le hai scritto pure che fai la maestra?»

«Di preciso non mi ricordo.»

«E a grandi linee?»

«Neppure.»

«Ci pensi se poi ti invitano in trasmissione e la mamma di qualche tuo ex alunno ti vede? Non ti vergogneresti?»

«Per come sono conciata... forse un poco. Va bene, se l'ho scritto poi lo cancello. Posso continuare?»

«Certo. Non è che me lo devi chiedere ogni volta.»

Sono stata sposata per trentasei anni con un uomo violento e con i miei due figli ne ho subite di tutti i colori. Alla fine, quando un giorno di otto anni fa ha tentato di ammazzarmi con un bastone, gli ho detto di andarsene e ha avuto il buon gusto di sparire e di non farsi rivedere mai più.

«'Sti cazzi, mamma, ed io che mi preoccupavo di qualche genitore e dei tuoi ex alunni. Ti rendi conto che sputtanamento?»

«Ho capito, ma se non scrivo la verità neanche la leggono, in televisione. Quelli poi controllano! Continuo?»

«Continua.»

Precedentemente all'intervento chirurgico ho lavorato per quarant'anni come insegnante elementare...

«Allora l'hai scritto che facevi la maestra!»

«Lo cancello?»

«Tienilo pure. Con le mazzate che hai scritto che prendevamo, questo è il meno.»

«Continuo allora?»

«Ok.»

...e per tanti motivi non ho mai potuto fare niente per me stessa (palestra, scuola di ballo, viaggi di piacere).

Mi ripromettevo di fare tutte queste cose subito dopo il pensionamento. Però, appena quindici giorni dopo essere andata in pensione, mi sono ritrovata su di una sedia a rotelle e ho dovuto ancora rimandare a quando, semmai, tornerò a camminare.

«Semmai? Mamma è sicuro che tornerai a camminare. Ti sembra forse un coglione? Io e Enza avremmo perso tutto questo tempo a starti dietro se non fossimo stati certi della tua guarigione?»

«Senti, tu non lo vuoi capire che io ormai sono cionca. Io questa mano e questa gamba non le sento proprio più.»

«Cionca un cazzo, la gamba e la mano sono solo un po'... un po' svogliate. Pigra lo sei sempre stata tutta quanta, perché la gamba e il braccio non dovrebbero esserlo? Comunque non perdo neppure tempo a cercare di convincerti, tanto è inutile. Quando poi si risveglieranno ne riparleremo. E vai avanti a leggere la lettera, così almeno non sento queste stronzate.»

«Che ti credi che non lo so che mi state dietro? Stai perdendo pure i capelli, te ne sei accorto?»

«Grazie di avermelo fatto notare.»

«Per me sei bellissimo uguale, però. Non ti arrabbiare.»

«Non mi arrabbio. Tranquilla.»

«E se no fumati una di quelle cose che ti fumi tu, quelle ti calmano.»

«Quelle cose ce l'hanno un nome, non è che ti comprometti a chiamarle come si chiamano.»

«Canne? Io problemi non ce n'ho. Ma dimmi una cosa, che si prova?»

«Ne vuoi una?»

«Sì.»

«Tu continua a leggere, tanto io da dentro ti sento. Prendo la roba e ci facciamo una fumata, così poi mi dici tu cosa si prova.»

«È la prima volta, per me...»

«È qui che sta il bello.»

Con l'assegno di liquidazione ho dovuto pagarmi le cure che l'ASL ha smesso di pagare perché, dopo avermi parcheggiata prima alla Clinica Maugeri di Telese e poi alla clinica "Center" di Napoli, ho avuto il cattivo gusto di non guarire nei 240 giorni di tempo stabiliti, non so bene da chi.

«Pesante, questa.»

«Ho esagerato, dici?»

«Io i nomi delle cliniche li lascerei fuori. Con la fortuna che abbiamo, va a finire che davvero ti chiamano in televisione e questi ci fanno pure causa.»

«Guarda che io la televisione la vedo, mica fanno causa a chi denuncia queste cose! Allora a "Striscia la Notizia" cosa dovrebbero fargli?»

«Ma sì, che ce ne fotte. Hai ragione tu. Ecco, la sigarettina speciale è pronta. L'accendiamo o vuoi l'aiuto del pubblico?»

«No, no, l'accendiamo»

«Ok, adesso tira. Manda giù il fumo e trattieni.»

«*Cough cough!* Madonna mia, mi stanno uscendo gli occhi di fuori. Che c'hai da ridere come un cretino? E ora che succede?»

«Come che succede, non ti senti più rilassata? Cosa ti aspettavi, di cominciare a volare come nella pubblicità della Red Bull?»

«Non quello, ma magari facevo un tiro e poi riuscivo a muovere almeno la gamba.»

«Eggià, dici bene: magari. Non ti dà un effetto fisico, mamma. È più che ti mette nello stato mentale giusto.»

«E a te che effetto ti fa?»

«Mi sento come se potessi catturare le stelle con un retino per farfalle.»

«E ci hai mai provato a prenderle?»

«No, ma mi sento come fosse la cosa più semplice al mondo.»

«A me finora non mi ha fatto un cazzo, mi sento sempre come se l'unica cosa che potessi acchiappare è qualche schiaffone dietro la testa.»

«Ho capito, non fa per te. La prossima volta proviamo con la vodka.»

«Ti può chiedere una cosa, mamma tua?»

«Certo.»

«Tu hai paura dei fantasmi?»

«No. Perché?»

«Perché, se riesco, quando muoio ti vengo a trovare. Faccio come in *Ghost*, e quando senti un alito di vento sul collo sono io che ti proteggerò.»

«Mamma secondo me la sigarettina speciale ha fatto effetto. Comunque, se dici una cosa così tenera in trasmissione non solo ci mettono a posto la casa, ma ci comprano pure quella al mare.»

«Ma io questo in trasmissione non lo dico, se no mi prendono per scema.»

«Andiamo avanti.»

Alla fine, poiché ho anche (purtroppo le ho tutte io) la sfortuna di abitare al terzo piano di un palazzo senza ascensore, mi hanno fornito un montascale (il più vecchio, pesante e poco pratico tra tutti quelli esistenti) che può essere manovrato solo da un uomo robusto; purtroppo però, l'unico uomo che potrebbe aiutarmi è mio figlio che lavora lontano, lontano, lontano, lontano da casa e non può aiutarci come vorrebbe, ne consegue che io e mia figlia Enza siamo ormai prigioniere nella nostra stessa casa e impossibilitate a seguire un valido percorso terapeutico. In pratica con noi è prigioniera anche la speranza di poter migliorare.

«Mamma, più che la speranza io direi la dignità di una pisciata intima e da seduta piuttosto che in un pannolino o in una pala per disabili. Qui la stai buttando troppo sul patetico.»

«Perché tu quelle trasmissioni non le vedi. Quelli dopo fanno venire pure Gigi D'Alessio a cantare: "Non mollare mai". Sai come siamo belli se andiamo tutti e tre a Cologno Monzese? Sì, perché tu e Enza dovete venire a confermare che ho scritto solo verità. Venite?»

«Non ci pensare neppure.»

«Io già mi immagino tuo padre fuori con il bastone, che vuole finire il lavoro e ammazzarmi. E io da sola come faccio? Non posso neppure scappare.»

«Neanche quando eri ancora sana sei mai scappata via da lui.»

«Non sapevo dove andare.»

«Intanto non perdi occasione per tirarlo in ballo. E io, solo a sentirlo nominare, mi sento un miserabile perché penso a quello che potevo fare io e non ho fatto.»

«Ho sete.»

«È un vero piacere discutere con te, sei l'unica persona al mondo capace di rispondere sempre cazzi per attaccapanni.»

«Colpa tua, tu mi hai fatto pure fumare! Finisco di leggere.»

A casa con me c'è solo mia figlia Enza che ha lasciato il lavoro per prendersi cura di me. E adesso, dopo oltre due anni di questa non vita, è distrutta psicologicamente e fisicamente (è stata pure abbandonata dal fidanzato! Un uomo che io schifo con tutti i sentimenti, mi devi credere).

Ora ti starai domandando cosa puoi fare tu per me... e io ti rispondo: se tu potessi, come spesso hai fatto con altri, aiutarmi a ottenere un periodo di ricovero in una clinica riabilitativa migliore di quelle a cui fino a oggi mi sono rivolta, e tu che sei napoletana sai bene come funzionano le cose qui, te ne sarei grata.

In alternativa: siccome quando mi hanno comunicato che mi avrebbero fornito un montascale per poter uscire, immaginavo che mi avrebbero dato quella sedia che si vede nella pubblicità e che sale comandata dalla persona disabile, e invece mi hanno dato il più inutile trabiccolo esistente al mondo, ti chiedo la cortesia se potessi occuparti di questo.

«Ho finito. Vuoi che te la rileggo?»

«Così hai chiuso? Fatta la richiesta, neppure un saluto?»

«La saluto poi di persona. Adesso ne devo scrivere una uguale anche ad Alessia Marcuzzi e a Maria De Filippi.»

«Scusa, mamma, visto che ci dobbiamo sporcare la faccia, vediamo se la Marcuzzi almeno ci ristruttura la casa.»

«Ecco perché l'Italia va a rotoli, devi sempre esagerare. Io ho bisogno solo della sediolina. Tu sei come quelli che si facevano prescrivere pure lo spirito e l'ovatta.»

«Sta' a vedere che adesso il cattivo sono io! Comunque io eviterei di scrivere a Maria De Filippi, se non sai cantare o ballare non ti prende neppure in considerazione.»

«Ed io non so più neppure ridere. Dopo che la paresi mi ha toccato pure la faccia, riesco a fare solo una smorfia. In televisione non mi prendono di sicuro, perché se poi devo ridere come faccio?»

«Magari penserebbero solo che sei arrogante.»

«Che dici, non c'è nessun altro a cui la posso mandare?»

«Non lo so, mamma. I nomi che hai detto vanno bene. E se nessuna di loro ti dovesse rispondere?»

«...»

«Ci hai pensato, mamma? Insomma, l'hai almeno presa in considerazione, questa possibilità? Non ti giocare tutto su questa scommessa, mamma, ascoltami. E se poi la perdi?»

«...»

«Ehi. Che hai da guardarmi così?»

«Mi fai provare a fare un altro tiro?»

«Oh, sì. È tutta tua.»